

## PAESAGGI SOCIALI

**Intervento di Nadia Fellini al primo seminario formativo del metaprogetto "Attività di aggiornamento e innovazione condivisa della RES 2023"**

Paesaggi sociali è un piano di lettura. Esso integra e completa i paesaggi ambientali e i paesaggi economici. L'espressione paesaggi sociali fa riferimento alla dimensione sociale della sostenibilità. Se pensiamo a un paesaggio, la sua tridimensionalità emerge prepotente. Esso correla con le nozioni di complessità e di interdipendenza.

Che si tratti di un paesaggio naturale o un di paesaggio urbano, se lo osserviamo con attenzione, in esso noteremo strati, livelli, intrecci, abitanti, connessioni, cicli, flussi, reti. In esso osserveremo il presente, ma potremo leggere anche gli indizi del passato e inferire, arguire sprazzi di futuro. Lo stesso vale per i paesaggi sociali, che sono quelli abitati dalle persone.

Il professor Andrea Canevaro pensava che chi opera nei *paesaggi sociali* - come tutti noi qui presenti - non dovrebbe fare riferimento unicamente ai propri *paesaggi mentali* dove, per necessità procedurale della mente, la categorizzazione ci tiene ostaggio di categorie stereotipate. Al contrario, dovrebbe confrontarsi con la realtà nella sua pluralità e nel suo continuo divenire. Dovrebbe leggere i paesaggi sociali attraverso una lente semantica, utile a comprenderne i diversi significati.

Nel paesaggio ci siamo *noi*: io e gli altri. Il "noi" dipende dal significato che riconosciamo al termine "altri" e può fare la differenza: Io e gli altri esseri umani, che mi sono prossimi; io e quelli che fanno parte della mia comunità; io e quelli che abitano il mio territorio; io e quelli che vivono qui, ma appartengono ad altre culture; io e quelli che vivono altrove; io e quelli che appartengono ad altre specie.

L'autoreferenzialità cancella il noi, cancella gli altri. Il prof. Canevaro diceva che *abbiamo bisogno di essere eroi, ma non riusciamo ad essere civici*. Quando rimane solo l'io, prevalgono l'interesse e la corruzione. Se la corruzione entra nella rete delle abitudini, diviene parte del paesaggio, distruggendolo. Per questo motivo, il professor Canevaro pensava che noi che operiamo nei paesaggi sociali dovremmo cercare *le tracce* di coloro che li abitano e di coloro che li hanno abitati, per poter riconoscere i cambiamenti nel tempo e comprendere se i cambiamenti che precludono al futuro siano operati nel senso della giustizia.

Scriveva che noi, *cercatori di tracce*, dovremmo avere un carattere forte ed essere allo stesso tempo molto delicati, muovendoci con attenzione, per non guastare le tracce. Così potremmo scoprire l'importanza dei percorsi che sfuggono, essendo considerati intervalli, e che rischiano di essere cancellati. In quei tratti potremmo scoprire una traccia preziosa, che ci porta alla costruzione di un progetto.

Il professor Canevaro, in occasione dei suoi dialoghi con la rete, ci incitava a lasciarci alle spalle un percorso lineare per affrontare la complessità, coinvolgendoci con operosità riflessiva, sporcandoci le mani, con l'intento di *tessere comunità educanti* e di *costruire insieme senso di comunità*. Questo è il valore più grande del lavoro dei CEAS, che anche il questionario ci restituisce con ricchezza di percorsi.

Quello dei CEAS è infatti un minuzioso e costante lavoro di tessitura.

Prendiamo in esame i progetti che avete riconosciuto come afferenti all'asse tematico dei paesaggi sociali. Vorrei sottolineare alcune peculiarità che mi hanno colpito nei singoli progetti, ma che sono anche una risorsa trasversale alla rete RES.

Il progetto “Comunità locali al tempo del Coronavirus: l’esperienza di Molinella” del CTR ARPAE Educazione alla Sostenibilità ha rappresentato una risposta proattiva in un momento di crisi profonda e di disorientamento della società civile. Vorrei rimarcare il fatto che, quando nell’aprile 2020 facemmo il punto della situazione con tutti CEAS, emerse un quadro che ci mostrava come tutta la Rete RES fosse rimasta vicina alle persone in quei primi difficili mesi della pandemia, mostrando flessibilità e stimolando resilienza nella comunità educante.

I progetti “La scuola in Natura” e “Crisi climatica e resilienza urbana”, descritti rispettivamente dal CEAS Scuola Parchi Romagna Pietro Zangheri e dal CEAS Unione Terre d’Argine, sono degli interessanti casi studio in quanto sono strutturalmente sistemici e trasformativi. Lavorano su più piani e si rivolgono a più destinatari. Determinano un’azione a cascata in cui l’offerta genera domanda e innesca processi di trasformazione interna agli enti che li promuovono.

Il progetto “Ogni scuola è paese” del CEAS Sasso Simone e Simoncello, attraverso la costruzione di una comunità educante eterogenea e rappresentativa delle risorse del territorio, ha fornito alla scuola un solido supporto senza sostituirsi ad essa. È un progetto paradigmatico, a cui fare riferimento.

Il progetto “La pratica dell’orticoltura terapeutica: attività, esperienze e formazione attraverso l’interazione con la natura” della Fondazione Villa Ghigi ha natura inclusiva e sottolinea la capacità di attenzione e la cura del dettaglio di cui sono capaci i CEAS. Fa tesoro della conoscenza dei cicli della natura per farne dono e applicarla con intelligenza, sapere e tatto in un percorso di cura.

Il progetto “Viaggio nel gesso: paesaggio, economia, arte in una roccia” del CEAS Imolese prende spunto da uno di quegli “intervalli” citati dal prof. Canevaro, che potrebbero sfuggire ed essere ignorati. La Vena del Gesso, se pure candidata a Patrimonio dell’Umanità UNESCO, occupa un territorio relativamente limitato ed è conosciuta approfonditamente da una nicchia di persone. Eppure è un laboratorio straordinario nonché fonte di stimolo per ricerche in ogni campo. Questo progetto ha saputo fare leva su questa risorsa locale per trarne un progetto emblematico che promuove ricerca collettiva e connette storia geologica, paesaggio, economia, architettura e persone.

Il progetto “Conoscere, vivere, proteggere l’Alto Adriatico” del CEAS Polo Adriatico ci mostra come un approccio lineare difficilmente ci garantirebbe un’efficacia educativa in un ambito problematico come la tutela di una risorsa su cui confliggono interessi economici, urgenze ambientali e climatiche e in cui vivono genti diverse. In questo luogo di frontiera fra culture e visioni, l’approccio deve essere complesso per stimolare confronto e dialogo e intellettualmente onesto per non rischiare di cadere in compromessi inutili. Si tratta di un processo necessariamente lungo, che ambisce a tessere senso di responsabilità collettivo.

Il progetto “Forestazione urbana” del CEAS Reggio Emilia rappresenta una risposta diretta al problema e ripara il danno inferto al patrimonio boschivo, ma richiede lungimiranza e buonsenso. È un progetto importante, perché lavora sul piano ambientale e su quello sociale e culturale, ma solleva questioni sul piano dell’economia e delle energie di progetto. È in gioco l’efficacia delle azioni di riforestazione: meglio riforestare mettendo a dimora alberi cresciuti in vivaio o piuttosto operare per garantire e proteggere la capacità di resilienza e di rigenerazione degli ecosistemi boschivi selvatici residuali?

Prima di concludere l’intervento, vorrei stimolare una riflessione. Qualche mese fa mi sono imbattuta in un articolo scritto dall’editore Baptiste Lanaspèze, direttore delle Edizioni Wildproject. Nell’articolo, intitolato “Il rivestimento interno del disastro ecologico”, l’autore si domanda quali siano le conseguenze psicologiche della crisi ecologica e ipotizza che in una cultura in cui l’idea di natura è morta e dove l’estinzione imperversa, anche le anime cadano malate e muoiano. Dopo un’accurata analisi del problema dal punto di vista dell’ecopsicologia, Lanaspèze suggerisce che una

risposta completa alla crisi ecologica non possa passare che dalle profondità della psiche: la lotta contro il disastro ecologico ci consentirebbe di combattere e di curare, di contrastare i crimini ecologici e le menzogne della modernità e di riparare il tessuto devastato delle anime e dei viventi.

### **Bibliografia e sitografia costruita durante l'incontro**

Andrea Canevaro *“Perchè educare al cambiamento responsabile?”* Centocielì n.25 (2015)

Andrea Canevaro *“Operosi tutti insieme!”* L'integrazione scolastica e sociale Vol. 19, n. 1 (2020)  
<https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-19-n-1-2/operosi-tutti-insieme-2/>

Fabio Gervasio *“Una nuova didattica è veramente possibile? Intervista ad Andrea Canevaro”*  
Orizzonte Scuola, 9 Marzo 2022 <https://www.orizzontescuola.it/una-nuova-didattica-e-veramente-possibile-intervista-al-professor-canevaro/>

Baptiste Lanaspèze *“La doublure intérieure du désastre écologique”* Analyse Opinion Critique AOC,  
7 Ottobre 2022 <https://aoc.media/opinion/2022/10/06/la-doublure-interieure-du-desastre-ecologique/>

Agence des sentiers metropolitains <https://metropolitantrails.org/it>

Georges Monbiot *“Meet the ecomodernists: ignorant of history and paradoxically old-fashioned”*  
The Guardian, 24 Settembre 2015

<https://www.theguardian.com/environment/georgemonbiot/2015/sep/24/meet-the-ecomodernists-ignorant-of-history-and-paradoxically-old-fashioned>

Marco Belpoliti *“Pianura”* Einaudi, 2021

Marco Belpoliti *“L'occhio di Calvino”* Piccola Biblioteca Einaudi, 2006

Veziò de Lucia *“L'Italia era bellissima. Città e paesaggio nell'Italia repubblicana”* Derive Approdi, 2022

Rachel Carson *“Brevi lezioni di meraviglia. Elogio della natura per genitori e figli”* Aboca, 2020